

Le comunità baiulari

Nello spazio fisico, geografico e rurale, della Sicilia estremo-occidentale modalità e tipologie degli insediamenti manifestano in maniera speculare non solo i caratteri della vita materiale e del lavoro degli abitanti, ma perfino le scansioni cronologiche riferibili all'organizzazione del territorio: bagli e masserie fanno individuare le aree della presenza contadina e, di contro, le discontinuità abitative e l'abbandono.

Qui la struttura prevalente per coordinare le attività agro-pastorali e ospitare gli uomini addetti ad esse era la *masseria*, costituita da un casamento non grande, senza un cortile interno, da adibire a deposito di attrezzi rurali, al ricovero di qualche animale da lavoro e, soprattutto, alla produzione casearia derivante dall'allevamento di ovini e bovini, raccolti, di notte, nel recinto all'aperto detto *màrcato*. La pastorizia occupava una forte aliquota di bestiamari e caprai, soprattutto nell'Alto Trapanese. Si portavano le capre nelle montagne dello Spàracio, di Acci e dello Speziale, al passo

del Lupo e nel piano di Capreria, che nel nome stesso indicava l'antica frequentazione. Qui i pastori potevano utilizzare anche i beveratoi e gli attrezzi di *mànnara* affittati insieme col fondo pascolativo.

Diversa era la casa rurale inserita nelle *paricchiate* e, in genere, nei fondi in cui si praticava un'agricoltura più diversificata, insieme con l'allevamento del bestiame. Il *baglio*, che ne costituiva il *locus* gestionale, era, infatti, congiuntamente struttura aziendale e abitativa, a servizio di attività polifunzionali.

“Il baglio – è stato detto altrove da chi scrive (*La Patria armata*, 1989), utilizzando testimonianze dirette – era chiuso da tutti i lati e costruito in modo da assicurare la custodia degli uomini e del bestiame. All'interno di esso, gli ambienti che vi erano disposti per l'abitazione del massaro/proprietario e dei suoi dipendenti, nonché per il deposito dei prodotti agricoli, realizzavano nella struttura edilizia le diverse fasi e caratteristiche di un insediamento contadino autosufficiente. Dalle *paricchiate* derivava la produzione di uve, sommacco, olive, cereali, e la

loro trasformazione in vino, olio, farine, mediante l'uso di *parmenti*, *trappiti* e *màcine*. Con le attività zootecniche (allevamento di bestiame grosso e ovini, suini, animali da cortile) l'azienda completava i suoi cicli lavorativi, tutti in sè conclusi entro il caseggiato, o in prossimità di esso. La doviziosa nomenclatura degli attrezzi di lavoro rivelava poi la simbologia della vita materiale di cui si caricavano i gesti ripetuti degli uomini del baglio, legati tra di loro da funzioni e gerarchie pressoché indefettibili".

Si era così formata nei bagli una piccola, ma stabile comunità, alla quale si univano durante i lavori stagionali le masse dei *jurnateri*. L'esistenza di questi minuscoli insediamenti nell'aperta campagna e sulle alture determinava, poi, sequenze della vita quotidiana abbastanza rigide e chiuse, mediante la ripetizione di atti rituali, tipologie del lavoro e atteggiamenti (non ultimi la violenza e il comportamento omertoso della mafiosità) che avrebbero contribuito alla invariabilità delle strutture agrarie.

La vita contadina è stata perciò segnata, almeno dagli inizi del secolo XIX, quando si formò la borghesia agraria dei massari, dalle attività polifunzionali che si svolgevano nei bagli e attorno ad essi, la cui consistenza di comunità autosufficienti delineava pratiche di lavoro e ritualità domestiche del tutto particolari. Alla vita del baglio partecipavano le donne, addette, oltre che alla cucina e al forno, anche alla tessitura domestica (assai meno ai lavori campestri).

L'esistenza di tali strutture baiulari nelle campagne della Sicilia estremo-occidentale ne ha caratterizzato fino ad oggi il paesaggio, tanto da costituire, nell'ambito del più recente interesse manifestato da urbanisti e architetti per gl' insediamenti rurali, un forte incentivo al loro recupero. Molti proprietari, del resto, hanno già pensato alla possibilità di operare su di loro ristrutturazioni funzionali in vista degli impianti del turismo agricolo. Sono già molti i bagli trasformati per residenze agrituristiche, ad uso di ristorazione o di raccolta di strumenti e reperti della cultura contadina (enomusei, musei etnoantropologici e della "civiltà contadina").

L'interesse per questi "episodi" dell'edilizia rurale non ha certo ripristinato forme di attività agricole oggi superate, ma vi ha introdotto criteri di fruizione abitativa e turistica che rappresentano una risorsa non marginale per l'economia di queste zone. Un *excursus* attraverso gl'itinerari baiulari servirà a identificarne immagini e funzioni nel nuovo paesaggio agrario.

Andar per bagli

Andar per bagli è come andar per memorie d'infanzia. Ritornare per immagini logorate, ma nette, alle nostre comuni radici contadine. Oppure scoprire dimensioni di vita quotidiana disperse da tempo, ma unitarie e salde nel segno visibile delle pietre. Incontri tenaci di un'esistenza spesso vagheggiata e non più conseguibile.

I bagli disseminati nel territorio della provincia di Trapani costituiscono da sempre una "qualità formale" del paesaggio agrario, ancor più che le case contadine dei piccoli agglomerati rurali. Se ne trovano pure nel Palermitano, nell'area agreste che è compresa entro i confini della fertile e luminosa Conca d'Oro. Ma nel Trapanese essi assumono, nella varietà delle forme, nei ruoli agricoli, nella stessa monumentalità, gli elementi, insieme suggestivi e funzionali, di una presenza alquanto peculiare.

L'itinerario campestre attraverso i bagli può iniziare dal luogo in cui l'autostrada A/29 si spezza nei due tratti per Mazara del Vallo e Trapani. E' la zona che guarda a levante il

monte Inici, alto m 1064, oggi in gran parte rimboschito, su cui s'inerpicano stradine e antiche mulattiere a scoprire, di lassù, sterminate viste sul golfo di Castellammare e sulle colline dell'entroterra fino alla Ficuzza. Il baglio d'Inici è oggi in stato di grave decadimento strutturale; ma ancora vi si scorgono le vetuste testimonianze di un certo splendore della sua vita comunitaria. La fattoria appartenne fino al 1767 ai padri Gesuiti, che costruirono all'interno della fabbrica una chiesa e una fontana barocca.

Da Inici, scendendo lungo la statale per Trapani, via Valderice, una breve diramazione porta al Castello di Baida. In realtà un baglio ricavato da un antico castello baronale, dove vi-



Fig. 34. Marsala. Baglio Woodhouse.

I bagli disseminati nel territorio della provincia di Trapani costituiscono da sempre una “qualità formale” del paesaggio agrario, ancor più che le case contadine dei piccoli agglomerati rurali. Se ne trovano pure nel Palermitano, nell’area agreste che è compresa entro i confini della fertile e luminosa Conca d’Oro. Ma nel Trapanese essi assumono, nella varietà delle forme, nei ruoli agricoli, nella stessa monumentalità, gli elementi, insieme suggestivi e funzionali, di una presenza alquanto peculiare.

L’itinerario campestre attraverso i bagli può iniziare dal luogo in cui l’autostrada A/29 si spezza nei due tratti per Mazara del Vallo e Trapani. E’ la zona che guarda a levante il

monte Inici, alto m 1064, oggi in gran parte rimboschito, su cui s’inerpicano stradine e antiche mulattiere a scoprire, di lassù, sterminate viste sul golfo di Castellammare e sulle colline dell’entroterra fino alla Ficuzza. Il baglio d’Inici è oggi in stato di grave decadimento strutturale; ma ancora vi si scorgono le vetuste testimonianze di un certo splendore della sua vita comunitaria. La fattoria appartenne fino al 1767 ai padri Gesuiti, che costruirono all’interno della fabbrica una chiesa e una fontana barocca.

Da Inici, scendendo lungo la statale per Trapani, via Valderice, una breve diramazione porta al Castello di Baida. In realtà un baglio ricavato da un antico castello baronale, dove vi-



Fig. 34. Marsala. Baglio Woodhouse.

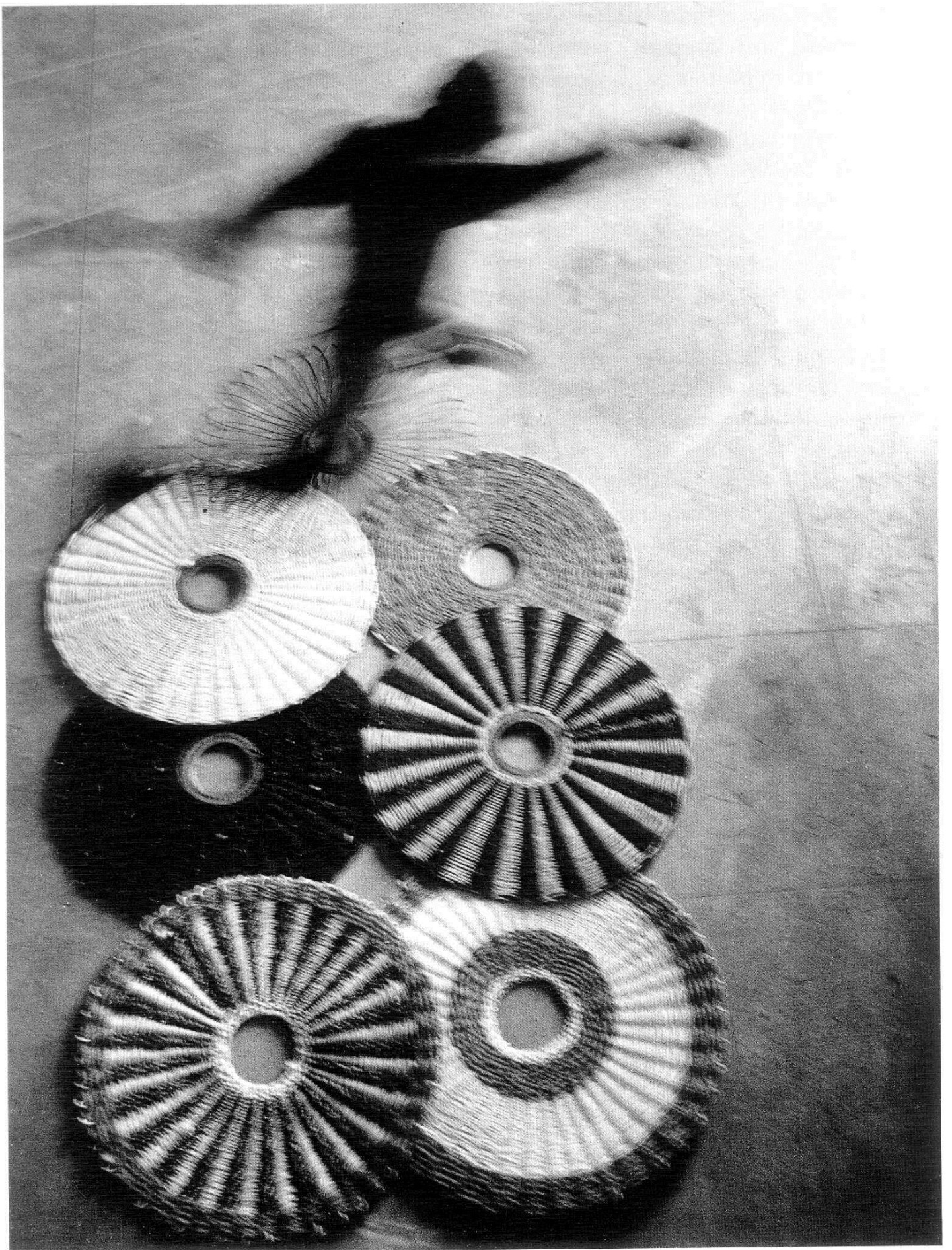


Fig. 35. Trapani. "Coffe" da frantoio.

vono ancora alcune famiglie di contadini. Le donne lavorano la *curina* (ampelodesmo) per ceste e canestri; si sforna giornalmente del buon pane casareccio e si fanno da antiche ricette saporiti dolci di mandorle. Poco discosto, nella fattoria di Azzalora, i pastori preparano di buon mattino cacio, ricotta e *seri* (cioè siero di latte). Si può assistere alle fasi preparatorie dei latticini recandosi al *màrcato*, che si raggiunge facilmente dalla stradella di Baida verso lo Zingaro.

Più a nord, e prima di arrivare allo Zingaro, si trova il baglio di Scopello, proteso sulla vista dei faraglioni di fronte all'omonima tonnara. La costruzione era un tempo al servizio della riserva di caccia del Borbone, che la

istituì nel 1802, quando dovette lasciare Napoli e rifugiarsi in Sicilia per l'avanzata delle truppe francesi nel reame continentale.

Dalle montagne che circondano Baida e Scopello si può ancora ammirare il golfo di Castellammare, da Capo San Vito a Punta Raisi; e verso l'entroterra trapanese la vista può spingersi fino ai monti di Segesta e alla isolata vetta ericina.

Scendendo verso l'area collinare che porta ad Erice, si attraversano feudi e *paricchiate* dell'antico demanio comunale, un tempo sede di un'attività armentizia intensissima, ma oggi in gran parte trasformati in fiorenti aziende ad alto e medio reddito. I numerosi bagli che s'incontra-



Fig. 36. Castellammare del Golfo. Baglio di Castel d'Inici.

no lasciando per breve tratto le SS 113 e 187, e le strade provinciali per Busetto Palizzolo (via Bruca), per Chiesa-nuova, Tangi e Ballata e, sulla costa meridionale, per Bonagà e Custonaci, conservano, in genere, i nomi degli antichi proprietari; ma molti richiamano ascendenze arabe, oppure tipologie di zone rurali, di alberi e fonti d'acqua (Murfi, Ragoleo, Sarbucìa, Xiggiari, Bombolone, Celso, Casale, Fastaiella). La loro fisionomia di luoghi fortificati, posti per lo più su non grandi rialzi del terreno, fa subito pensare alle funzioni di difesa dagli attacchi esterni cui erano destinati.

Murfi, che è tra i più caratteristici e antichi, si può raggiungere da Fulgatore o da Busetto Palizzolo, percorrendo la strada provinciale che collega i due popolosi borghi. Vi è attiva un'azienda zootecnica, mentre tuttora esiste una chiesetta rurale dedicata a Santa Vittoria.

I bagli del Valdericino e del Custonacioto (da Bonagà alle grotte di Scurati e di Visicari, coi loro caratteristici insediamenti entro grotta) sono ora in gran parte ristrutturati ad uso ricettivo alberghiero e di ristorazione, o di residenza privata, e costituiscono, quindi, un importante elemento di richiamo turistico. Qualcuno di essi è intatto nella sua struttura originaria, con spazi e arredi immersi nel verde degli oliveti e della vegetazione spontanea.

Ritornando verso Trapani e scendendo lungo la statale che porta dal capoluogo a Marsala e a Mazara, ci troviamo nella zona "classica" dei bagli. Occorre però lasciare la SS 115

e immettersi nella SS 188 che passa per Salemi e si congiunge, dopo Calatafimi, con l'altra statale 113 che collega Trapani con Palermo.

Dalla villa dei Whitaker, a Rakalìa, al baglio Amodeo, ormai dentro l'abitato marsalese, al baglio Rinazzo (sulla provinciale Paolini/Mandre Rosse per Salemi) risuonano echi risorgimentali. Fasti della dimora degli Ingham/Whitaker e risonanze garibaldine nell'ex feudo Rinazzo, donato nel 1860 al Generale e da questi trasferito subito alla Provincia.

Quella di Garibaldi, insieme con la vicenda del vino, è l'altra medaglia della storia locale. Mito, piuttosto, ancor più vivo e attuale perché spesso contraddetto o conteso. Ormai l'Eroe dei Mille è entrato nella simbologia politica – Garibaldi socialista, radicale, massone, cristiano-evangelico, pacifista e guerrafondaio, furbo e maldestro – e nell'araldica cittadina. Il *marsala* più dolce porta perfino il suo nome; e la sua immagine di messia bonario e varriopinto accompagna gli scolaretti fin dai loro primi sforzi mnemonici.

Ma l'intero territorio tra Marsala e Salemi è ricco delle presenze baiulari. Un itinerario di grande interesse, sia per le testimonianze della civiltà contadina che vi si conservano (per es. nel baglio Bellusa), sia per l'architettura davvero pregevole di volumi e spazi intrecciati col verde delle palme e con gli alberi di alto fusto, con effetti di solare, cangiante mediterraneità. Il baglio rurale qui diventa baglio vinicolo, con funzioni e tipologie strutturali del tutto diverse, pur con-

servando l'impianto a cortile (*bagghiu* è dall'arabo *ba'as*, cortile appunto).

Fuori della città, lungo la strada per Salemi, anch'essa piena di echi garibaldini, c'è Rampingallo, la fattoria dove i Mille sostarono per bere del buon vino e consumare un frugale pasto a base di pane e fave. Qui i bagli tornano all'originaria configurazione a servizio dell'economia agro-pastorale. Sono più rigide e chiuse le loro forme murarie, col portone d'ingresso ad arco a sesto pieno o abbassato, e con l'unico balcone panciuto, al piano superiore, nella stanza dove dormiva il massa-

ro/proprietario. Tutt'intorno la campagna ha ancora i sentori e gli umori di un tempo, con le distese del grano qua e là interrotte da fitte macchie di oliveto e vigneto.

Questi luoghi richiamano splendori di luci patriottiche e clangori di trombe guerriere; ma il paesaggio resta di una olimpica, straordinaria bellezza naturale. La luce intensa dei vitigni e degli aranceti è come riflessa dallo specchio concavo del cielo. Le colline tutt'intorno fanno uno scenario di fuggevoli sagome di pietre e di alberi. I bagli, le case, i magazzini sono



Fig. 37. Partenza di Garibaldi da Quarto per Marsala. Laterale di carretto di produzione castelvetranese. (Collezione privata, Palermo).

come barche variopinte in un mare di efflorescenze e di colori. La sensazione che se ne riceve è di un coinvolgimento panico e musicale insieme.

A due passi, Segesta, presenza memoriale del paesaggio classico. Calatafimi e Segesta, l'una di fronte all'altra. Due civiltà lontane e due modi di vivere lo spazio. La comunità contadina, raggrumata nell'intrico dei suoi quartieri, coi suoi sostrati di cultura e devozione patriarcale, e il rancore lungamente covato contro i galantuomini. Segesta, poco discosto, il trionfo della intelligenza coniugata con gli spazi naturali (colline, gradinate, orizzonti marini). L'una e l'altra civiltà e condizione umana vissute nel tempo irredimibile della sicilitudine.

Nei bagli dell'Alto Trapanese i segni della "civiltà contadina" sono più integri e raccolti. Visitata nella nuova Gibellina la "casa Di Lorenzo", dove c'è un Museo antropologico ben sistemato, si può vedere poco più discosto il baglio settecentesco di Rampinzeri. Il ritorno in autostrada verso Palermo fa intravedere lontano erti bagli nel fulgore gialloverde della campagna.

Uscendo da Alcamo, la presenza baiulare è lungo il vecchio percorso fino a Monreale. Ricordi – anche qui – della marcia garibaldina del 1860, fra gole aspre di montagne e colli verdeggianti di vigne. E ricordi di altre marce, più insidiose e cruente, che hanno lasciato strascichi di rancori e di lutti. Il banditismo di fine guerra ha operato in queste zone con equivoche bandiere, ma nel segno antico della conservazione baronale. Partinico, Borgetto,

Montelepre, Capaci: paesi mille volte ridisegnati dalla mappa banditesca e mafiosa, resa pubblica dalla curiosità morbosa dei giornali, ma pure presenza dolorosa di una Sicilia che ha stentato a cambiare. Il paesaggio è di quelli che fanno annegare la vista in immagini di opulenti giardini. Gli uomini hanno negli occhi i contorni maliosi e iridiscenti del paesaggio agreste, ma nel cuore le note ancestrali del dolore e del sospetto.

A pochi passi, sulla litoranea tirrenica del Golfo di Castellammare, i paesi del *fiore* poetico, legati a storie e leggende che hanno formato il sostrato più autentico della tradizione popolare. Qui è nata la leggenda della baronessa di Carini. Qui è stato raccolto quel ricco materiale etnoculturale che costituisce, attraverso gli studi di Pitré e Salomone Marino, il patrimonio emblematico della Sicilia popolare. Da queste parti è nato il poeta Giovanni Meli, arcade e populista, "nazionale" ed europeo. E infine Palermo, neocapitale della Sicilia, dove il sogno di regionisti e autonomisti (Colajanni, Nasi, Sturzo) sembra essersi svaporato nel tessuto semantico del potere clientelare.

Agriturismo

Da questo intreccio fra tradizione e innovazione la realtà siciliana ha ricevuto in questi anni segni contraddittori, ma non effimeri. Si ritorna sempre agli umori perenni della campagna, alle pietre del passato, alle imma-

gini sepolte delle antiche civiltà. E' per questo che la memoria, in Sicilia, è diventata industria che ricicla se stessa.

Il turismo ha scoperto da qualche anno l'agricoltura, seguendo vie altrove battute con successo. L'agriturismo, che può sfruttare, in sede normativa e di incentivazione, la legge nazionale n. 730 del 5 dicembre 1985, ha ancora timide ubicazioni nella nostra Isola (come, invece, ne ha di estese e importanti in Toscana, Umbria, Trentino/Alto Adige e Sardegna); ma le iniziative predisposte dai proprietari di bagli e aziende agricole hanno già individuato precise linee operative. La valorizzazione della campagna (dei suoi prodotti tipici, ma anche dei suoi caratteri alternativi al turismo di massa) è vista in funzione dell'equilibrio ecologico e dello sviluppo economico, della vendita di prodotti tipici artigianali e del consumo alimentare, del legame culturale che le nuove generazioni si apprestano ad avere con il mondo rurale.

L'offerta turistica in campagna richiede, ovviamente, una rinnovata presenza in loco degli operatori e proprietari, una migliore ricettività e, soprattutto, una ricostruzione degli as-

setti aziendali dei fondi agricoli e delle attività zootecniche; sicchè, indirettamente, questo tipo di turismo è destinato a portare con sè un profondo rinnovamento delle campagne.

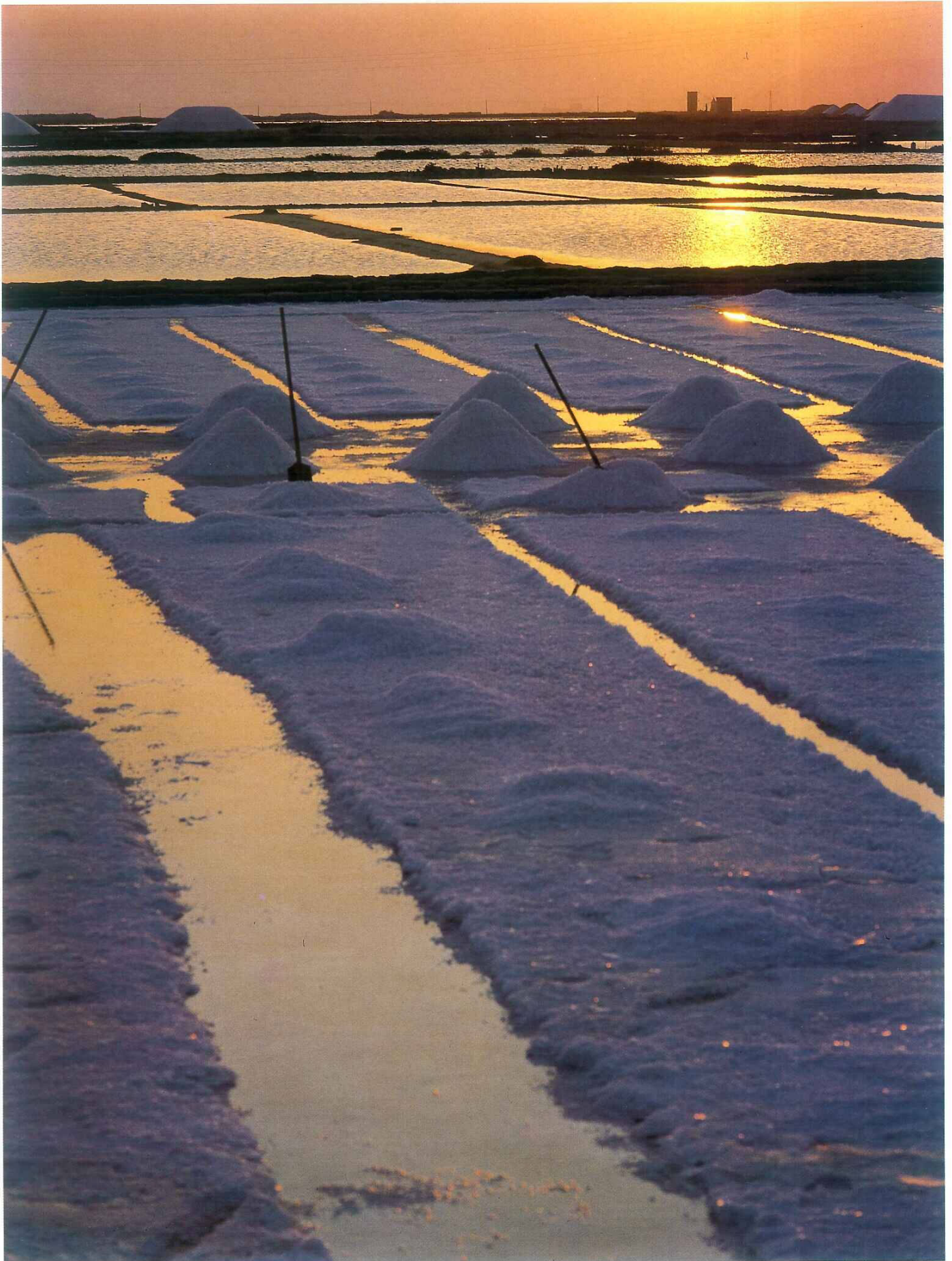
Il baglio agricolo è al centro di una tale operazione turistica, per i suoi caratteri residenziali e per la sua collocazione privilegiata, in genere su colline o alture. L'economia agricola e zootecnica che nel baglio trova il suo punto di riferimento costituisce la fonte dei consumi delle piccole comunità ospitate nelle residenze rurali, mentre i servizi sportivi e ricreativi che vi sono annessi svolgono funzioni di supporto alla fruizione del tempo libero.

Si tratta di iniziative pionieristiche, che finora hanno avuto come scopo quello di utilizzare i bagli per ricettività alberghiera o di ristorazione nei luoghi più prossimi ai centri abitati (Valderice, Alcamo, Marsala), e in alcuni casi per attività di equitazione o di intrattenimento. Tuttavia è bene che si sottolinei la presenza di simili attività nel territorio come fenomeno suscettibile di recupero culturale e di promozione economica in contesti rurali minacciati da processi irreversibili di abbandono.

LE ATTIVITÀ ECONOMICHE NELLA PROVINCIA DI TRAPANI (1896)

SETTORI DI ATTIVITÀ	UNITÀ AZIENDALI	ADDETTI	CALDAIE A VAPORE	
			N.	HP
• Industrie alimentari	1.480	7.173	75	1.327
di cui conservifici ittici	3	1.840	4	16
Frantoi ad olio	187	848		
molini	989	1.706	40	1.020
pastifici	189	673	(14)*	(486)*
stabilimenti enologici	78	1873	30	271
• Industrie chimiche e meccaniche	124	587	8	136
• Industrie del legno	421	1.117		
di cui bottai	210	571		
carradori	172	360		
ebanisti	39	186		
• Industrie tessili	79	368		
di cui cordari	45	207		
• Cave e fornaci	285	1.071	1	37
• Totale industria	2.389	10.316	84	1.500
• Industria tessile casalinga	4.646**			
• Grande pesca	119***	1.532		
• Saline	39	1.220		
• Tonnare	8	795		
• Totale pesca	166	3.547		

* Annesse ai molini ** Numero dei telai *** Numero dei natanti



Tav. XL - Mozia. Salina Ettore. Tramonto.